

Prospettive per la formazione degli insegnanti

La formazione degli insegnanti è il punto cruciale dell'adeguamento del sistema formativo italiano ai bisogni indotti dall'immigrazione. Qualunque prospettiva alta e nobile ci si proponga, essa sarà velleitaria senza una formazione adeguata.

Quali sono dunque le prospettive che ci pare di vedere, oggi, per la formazione degli insegnanti?

Vedremo prima il contesto, e poi i possibili contenuti.

1. Scoordinamento/coordinamento

La sequenza delle coppie di nomi e di aggettivi in italiano va dal buono al cattivo, dal bello al brutto: bianco e nero, buoni e cattivi, alti e bassi; avrei dovuto preporre "coordinamento" a "scoordinamento".

Ma la realtà è diversa.

Oggi siamo nel Far West: ognuno si fa formazione da sé; oggi siamo nel tempo visto da Bergson: una bolla autoreferenziale, scoordinata dalle bolle del passato e del futuro. Manca un progetto, anzi: un Progetto, un'idea forte.

Servirebbe una cabina di regia, più che un congruo investimento e di conseguenza l'autonomia s'è fatta anarchia:

- a. c'è un progetto dell'ex MIUR, oggi MPI, gestito di fatto dalle Direzioni Regionali: le Regioni sono autonome, il progetto è fatto insieme ad università locali, altrettanto autonome, per cui dopo il primo periodo (2004-2006) di sperimentazione pilotata dal Ministero oggi ogni regione e università di fatto usa quei materiali e quelle metodologie formative come meglio crede;
- b. ci sono al momento 12 master universitari: anche in questo caso l'autonomia delle università (che è controllata nei corsi di lingue, ma totale nei master) ha prodotto percorsi assolutamente diversi, con fini contenuti metodologie impianti totalmente differenti; è in corso la creazione di un'associazione dei diplomati nei vari master, con un CTS composto dai direttori dei master stessi – il che creerà un contesto per il possibile scambio di vedute e di progetti, in modo che almeno ci sia una consapevolezza della differenza attuale in percorsi che portano allo stesso titolo;
- c. c'è il settore "alias" del Laboratorio Itals di Ca' Foscari, che fa formazione on line e in presenza e che rilascia sia una certificazione didattica (CEDILS, parallela alla DITALS di Siena Stranieri), sia una certificazione specifica per i facilitatori linguistici nelle scuole (FILS): certificazioni che, in assenza di un piano del governo in ordine all'italiano L2, hanno valore puramente culturale e non legale (anche se in alcune regioni o province costituiscono titolo necessario per entrare nelle scuole con interventi di sostegno);

d. c'è l'attività di decine di centri, spesso di alto prestigio, spesso finanziati da enti locali; ci sono gli interventi delle associazioni degli insegnanti, dal GISCEL all'ANILS, dal LEND all'ILSA o all'MCE.

Ciascuna di queste iniziative, spesso di alto profilo scientifico e segno di un forte impegno sociale, è autonoma: gli eventuali contatti e le collaborazioni sono dovute a ragioni strettamente personali, alla conoscenza tra i responsabili o i formatori, all'occasione, non a un Progetto.

Il nostro sospetto è che la mancanza di un Progetto non sia dovuta alla mancanza di fondi: il MIUR (tale era la denominazione durante il governo Berlusconi) ne stanziò molti per il suo progetto pilota, e anche se il MPI (denominazione assunta dopo lo scorporo dei ministeri dovuta al governo Prodi) non ha fondi specifici per la formazione, essendo questi delegati in piena autonomia gestionale agli Uffici Regionali Scolastici, non mancherebbero i fondi per elaborare una linea guida sul piano scientifico, cioè strettamente glottodidattico.

La cosa incredibile, in uno Stato con oltre 3.700.000 (dato 2007) di immigrati regolari, quasi tutti in età fertile e con prospettive di vita che includono la creazione di famiglie, spesso con molti figli, nonché il ricongiungimento familiare, è che l'unico reale progetto scientifico nazionale, non localistico, è affidato a una casa editrice specializzata in italiano per stranieri, Guerra di Perugia, che ha una collana apposita (i "Libri risorse") per gli insegnanti di italiano L2 e nelle altre collane presenta materiali ad hoc.

Vediamo nel paragrafo seguente quale potrebbe essere l'idea di fondo per costruire un'ipotesi scientificamente fondata di formazione.

2. Il quadro epistemologico di riferimento per la formazione

Quali sono le componenti della "conoscenza glottodidattica"?

Quali sono le aree scientifiche di riferimento?

Esistono essenzialmente due prospettive nella riflessione e nell'insegnamento dell'italiano:

- a. una che mira a *trasporre le indicazioni che provengono dagli studi di linguistica* in modo che gli insegnanti, gli autori di materiali didattici, i progettisti di corsi di didattica dell'italiano e coloro che organizzano la formazione dei docenti possano applicarle in didattica; è la logica della linguistica applicata o, secondo proposte di questi ultimi anni, della linguistica educativa;
- b. una, ben più complessa, che non ignora la linguistica (teorica, applicata, educativa che sia) ma che *ritiene indispensabile un approccio interdisciplinare* che accanto all'oggetto dell'insegnamento (l'italiano) consideri anche il soggetto (quindi le sue caratteristiche neurologiche e psicologiche, da un lato, culturali e sociali, dall'altro) e l'agire dell'insegnante (le scienze della formazione, dalla progettazione curricolare alla metodologia didattica).

La prospettiva glottodidattica che ci pare più adeguata è, naturalmente, la seconda. Tale impianto parte dall'analisi della differenza tra scienze teoriche e pratiche e tra i principi di applicazione ed implicazione.

L'epistemologia distingue tra scienze che mirano a conoscere e sono dette *teoriche* (ad esempio: la linguistica vuole conoscere la natura della lingua; la biologia indaga la natura della vita; ecc.) e scienze *pratiche* che mirano a risolvere un problema (proseguendo nell'esempio: la glottodidattica vuole rispondere alla necessità di acquisire le lingue; la medicina vuole risolvere i problemi patologici; ecc.).

Le scienze teoriche possono *applicare* la loro attenzione ad aspetti particolari: ad esempio la linguistica può essere applicata alla traduzione, all'analisi computazionale, ecc. e divenire *linguistica applicata*, pur rimanendo nell'ambito teorico, volto alla conoscenza di alcuni ambiti specifici. Ma nel momento in cui si deve *risolvere* e non più *descrivere* un problema, allora la dimensione della scienza teorica – pura, incontaminata, ben definita nei propri ambiti e limiti – non basta più, perché la realtà in cui si situano i problemi da risolvere non è semplice bensì complessa: le scienze pratiche sono tendenzialmente *interdisciplinari*, si fondano su più scienze teoriche e su altre scienze pratiche e ne traggono le *implicazioni* utili per la soluzione dei problemi.

Non si tratta di un bisticcio tra *applicazione* ed *implicazione*, ma di una scelta essenziale per stabilire chi sia il soggetto che decide cosa studiare e cosa proporre:

- a. nella logica della *glottodidattica come linguistica applicata* il soggetto è il linguista che applica la sua conoscenza dei fenomeni linguistici ad un settore specifico, quello dell'insegnamento linguistico. È il linguista che decide che cosa è scientificamente corretto o non, quali sono i fini e i metodi dell'applicazione della linguistica;
- b. nella prospettiva della *glottodidattica come scienza pratica interdisciplinare* il soggetto è un glottodidatta (lo studioso o l'insegnante), il quale definisce il problema (“devo insegnare l'italiano”) e per poterlo risolvere si rivolge a più scienze (teoriche, applicate, pratiche) per coglierne le implicazioni utili alla soluzione. *Il suo scopo non è quello di “conoscere” ma quello di “risolvere”*, anche se per risolvere deve conoscere, così come il medico non si limita a conoscere l'anatomia o la chimica ma le usa per curare, per risolvere il problema della persona malata o per evitare che si ammali.

La glottodidattica, proprio per la complessità del problema che deve risolvere (far crescere la padronanza di una lingua), trae le proprie conoscenze da più scienze e le integra in un costrutto scientifico che non è semplicemente la somma di nozioni provenienti dai vari ambiti di ricerca ma costituisce una conoscenza nuova ed autonoma.

Gli ambiti scientifici di riferimento della glottodidattica sono quattro, alcuni teorici e altri pratici:

a. scienze del linguaggio della comunicazione

Sono scienze il cui oggetto di studio va dalla natura della comunicazione e della competenza comunicativa, delle abilità linguistiche, delle funzioni e degli atti comunicativi, ai vari aspetti delle grammatiche fonologica, morfosintattica, lessicale, testuale, extralinguistica; in questo campo si colloca un ambito di studi fondamentale per la glottodidattica, cioè la *linguistica acquisizionale*, che studia il formarsi e l'evolversi dell'interlingua nella mente di chi sta acquisendo una lingua; un'altra componente fonda-

mentale di quest'area di studi è la *linguistica tipologica*, che studia, e consente poi di comparare, le differenti tipologie linguistiche presenti nell'umanità, rendendo evidente in che modo la logica profonda della competenza linguistica di un cinese o di un brasiliano rende diverso il percorso che essi devono compiere per acquisire l'italiano;

b. scienze della cultura e della società

Sono le scienze che vanno dall'antropologia (i valori culturali delle società di provenienza, la loro idea di conoscenza, di scuola, di insegnante, ecc.) alla sociologia, visto che l'italiano viene insegnato per interpretare la società italiana e per agirvi; nell'intersezione tra questa area e la precedente si colloca tutta la ricerca sulla comunicazione interculturale.

Queste prime due aree costituiscono i contenuti della formazione in ordine all'*oggetto di insegnamento*, la lingua e la cultura italiana come lingua e culture seconde, che cioè si innestano su una lingua e cultura materna – e spesso su situazioni di bilinguismo e biculturalismo, sia per la complessità delle aree di provenienza, come ad esempio i Balcani, sia per il retaggio del colonialismo, dal Maghreb all'area indiana.

Ma, come dicevamo, conoscere le scienze del linguaggio e quelle della cultura e credere che questo basti per insegnare italiano è ingenuo: come diceva un vecchio, banalissimo adagio, “per insegnare il latino a Pierino bisogna sapere il latino e conoscere Pierino”. Questa considerazione porta a ribadire che, per una formazione glottodidattica equilibrata, è necessario inserire anche contenuti provenienti dalle

c. scienze del cervello e della mente

Esse ci offrono i principi basilari di neurolinguistica e psicolinguistica (le modalità di funzionamento rispettivamente del cervello e della mente nell'acquisizione linguistica); di psicologia della relazione, visto che il principale problema degli immigrati nella scuola e nella società è relazionale, non linguistico; di psicologia dell'identità, per evitare che l'*integrazione* in Italia (cioè l'acquisizione di quella che da vent'anni gli studi definiscono una “personalità bilingue”) non si trasformi in *assimilazione*, nella cancellazione progressiva dell'identità originale e primaria, che rappresenta un'offesa profonda alla dignità della persona umana; infine, nella formazione dell'insegnante non solo di lingua, c'è tutta la dimensione della psicologia dell'apprendimento e la conseguente area psicodidattica (su cui fondare i modelli operativi quali l'unità d'apprendimento, l'unità didattica, il modulo), che costituisce il terreno d'incontro con l'ultima delle macroaree di riferimento della glottodidattica, che vediamo sotto;

d. scienze della formazione

Pedagogia generale, metodologia didattica, tecnologia didattica, docimologia. Sono bagagli che l'insegnante ha già a sua disposizione e che vanno declinati in considerazione del particolare problema (l'italiano L2, inteso come BICS e CALP), del particolare contesto (l'immigrazione, l'incontro/scontro culturale), del particolare destinatario (l'immigrato, persona da integrare, non da assimilare).

3. La metodologia della formazione

Le quattro (e, ripetiamo, tutte e quattro, non una scelta a piacere) grandi aree di conoscenza che abbiamo sintetizzato sopra divengono “glottodidattica” nel momento in cui vengono integrate, non solo giustapposte l’una accanto all’altra.

Formare insegnanti di italiano come lingua seconda significa fornire loro le mappe concettuali di queste aree, presentare loro l’intero panorama delle conoscenze disponibili. Non significa farne dei linguisti, degli antropologi, degli psicologi, dei pedagogisti. Significa dare gli strumenti concettuali, ma anche i relativi materiali di studio su carta o anche on line, dove su questi temi c’è molto e di alta qualità, presso molti siti universitari, perché l’insegnante sappia dove e cosa studiare.

Siccome non si tratta di formare degli studenti universitari che in prospettiva possono diventare insegnanti, ma dei professionisti già in servizio e con esperienza, la metodologia che ci pare rispettosa delle persone in formazione è quella costruttivista: non è una formazione trasmissiva (“io, formatore, so delle cose e te le trasmetto, perché tu non le sai”), bensì la costruzione comune di una conoscenza che nasce dalla riflessione sull’esperienza, dalla condivisione di buone pratiche, sotto la guida del formatore, che di volta in volta può suggerire chiavi interpretative, percorsi, materiali di approfondimento.

Riassunto

Il saggio presenta la situazione di anarchia in cui si muove oggi la formazione degli insegnanti di italiano L2, in mancanza di un’idea forte condivisa e fatta propria, come contesto, dal MPI. Per uscire da tale situazione, si propone un modello di “conoscenza glottodidattica” che deve possedere chi insegna l’italiano L2, che può servire anche per l’integrazione con l’italiano L1 e con le lingue straniere, che hanno un modello condivisibile, anche se lo applicano a oggetti (le lingue) diversi. Infine si delinea un modello formativo, che non è basato sulla trasmissione di contenuti dal formatore agli insegnanti, ma sull’interazione (guidata dal modello di cui sopra e dal formatore) tra professionisti, che costruiscono insieme una nuova professionalità sulla base delle competenze ed esperienze condivise.